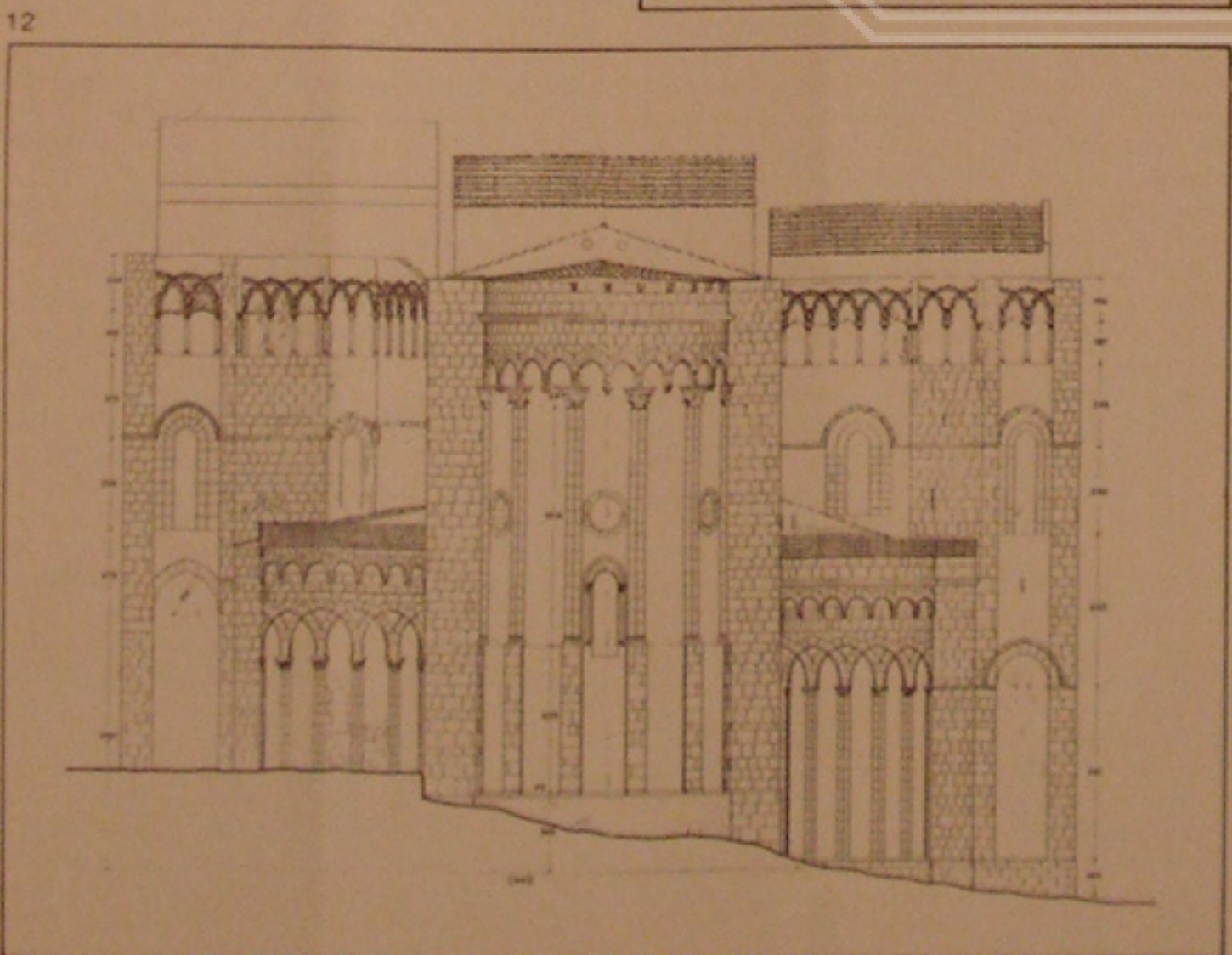


10



11

10, 11, 12
Giuseppe Samonà, pianta del Duomo di Cefalù, facciata posteriore, rilievo dei capitelli.



12

GIOVANNI MICHELUCCI E IL «PERIODO URBANO»

Il rapporto fra la curva seguita, nel tempo, dal progresso economico e civile, e quella disegnata dalle arti, non è un rapporto che obbedisce a una legge: le due linee non sono sempre coincidenti o parallele. Qualche volta la curva dell'arte è simile, solo ritardata un poco, all'altra; qualche altra volta le due curve hanno andamento diverso o addirittura opposto.

La libera manifestazione culturale ed artistica è contrastata dalla politica, in alcuni momenti della storia, mentre in altri la stessa politica cerca di utilizzare la produzione artistica come surrogato e copertura alla involuzione morale e civile. In altri casi ancora i due processi procedono indipendenti, o la crisi completa d'ogni valore umano isterilisce insieme tutte le manifestazioni della intelligenza, politica e culturale, produttiva e artistica.

L'Italia ha conosciuto, nella sua non breve storia, tutte queste diverse situazioni, ma la storiografia ha potuto registrare solo, fino a ieri o quasi, i grandi fatti e i grandi momenti, i grandi trionfi o le grandi sconfitte, le catastrofi, anche per l'arte. Non siamo ancora in grado di seguire da vicino, nelle loro cause e nei loro sviluppi, l'andamento lento delle decadenze o quello più improvviso, rapido, delle nuove fioriture o dei risvegli. Tanto meno riusciamo a confrontare fra loro, nelle cause, indipendenti o intrecciate, le storie diverse, dei differenti aspetti d'una cultura, o di momenti lontani fra di loro ma sulla stessa linea.

La crisi attuale dell'Italia, per esempio, è tanto oscura nelle sue origini e tanto parallela ad altre consimili che il Paese ha attraversato, che mentre getta alcuni, forse più responsabili, nella sfiducia e nella disperazione, lascia incerti o addirittura ottimisti molti altri, abituati come siamo stati dai secoli a contentarci anche di quel poco di positivo che il momento dà, o addirittura a trovarlo anche quando non c'è.

Ma la crisi della produzione artistica e architettonica, nei sessant'anni che ci separano dalla fine della prima Guerra Mondiale e dall'inizio dell'avventura fascista, ha conosciuto momenti di improvviso, nuovo vigore intellettuale, di speranza, di fiducia e di lavoro proficuo, culturale e progettuale, e ha subito invece momenti di sconforto e confusione. Negli anni venti, dopo la prova positiva del tentativo italiano di misurarsi a fianco degli Alleati (nonostante la miseria e la confusione), l'Italia riordinava le sue idee e cercava di riprendere il dialogo, più volte interrotto, con l'Europa: ma tutto durava una breve stagione, e Mussolini decideva che lo stato fascista non poteva oltre disinteressarsi della cultura.

Parallelamente, ma in senso rovesciato, l'Italia aveva tentato, dopo i disastri della seconda Guerra Mondiale, di ritrovare se stessa e di riproporsi una linea europea di comportamento culturale; ma anche queste speranze, e le non indifferenti prime prove d'una produzione altrettanto italiana quanto occidentale, sono finite subito, dopo un breve raptus, soffocate negli atavici difetti degli italiani.

Dopo secoli di passiva accettazione del dettato politico dei Signori o dei dittatori nostrani sostenuti da una politica europea egoista nei confronti del nostro Paese, l'Italia ha trovato la libertà di parola e di pensiero; ma ha utilizzato questo prezioso dono mescolandolo alla massa dei difetti accumulati nel tempo: la capacità critica si è distaccata dai limiti reali imposti dalla realtà, e l'immaginazione ha operato in modo simile, con una fuga in avanti verso una



confusione senza chiari obiettivi.

L'Europa è di nuovo lontana, per noi. Dopo la fioritura dei Comuni e dell'arte Romanica, della produzione artigianale e del commercio fra l'Europa e l'Oriente, l'occasione offerta dall'Umanesimo nascente veniva interpretata in Italia, solo in chiave autonoma, di restaurazione, non comprendendo il valore che per l'Europa aveva avuto l'unità del Gotico, come espressione d'una reale area ed era culturale, che avrebbe poi potuto far suo anche il classicismo, ma inquadrandolo nella filosofia della Riforma, cioè contro Roma.

Oggi, ugualmente, l'Italia si illude di potersi distaccare dall'Europa di poter seguire una propria linea, un proprio corso.

L'architettura come attività progettuale viene disprezzata dagli storici, che considerano l'attuale un momento di transizione fra due diverse civiltà, e che ritengono l'architettura moderna inquinata dallo spirito della decadente cultura borghese, operazione sempre più sovrastrutturale rispetto ai concreti interessi della Rivoluzione. Gli urbanisti, d'altro canto, hanno perduto ogni senso dello spazio concreto e, chiusi nell'astrazione spaziale delle quantificazioni, sviluppano i loro discorsi a metà strada fra l'economia e la politica, ignorando che l'uomo ha bisogno anche di case, di scuole, di quartieri, di città che non siano opera d'arte ma siano efficienti e gradevoli.

Un gruppo d'architetti d'avanguardia seguendo la strada opposta, sta ottenendo invece paurosi successi nel Mondo ripercorrendo, nelle eleganze astratte della loro produzione solo disegnata, gli oscuri sentieri dell'accademia, ripetendo spesso, anche nelle forme e nei formalismi, gli errori infantili dell'architettura fascista: la dissociazione non potrebbe essere maggiore.

13

Volantino divulgativo della conferenza.